

Cofferati, la legalità passa senza resa dei conti

BOLOGNA — Doveva essere la resa dei conti tra le anime del centrosinistra nel 'laboratorio Bologna', si è trasformata in una mediazione dove nessuno ha avuto quello che pretendeva e nessuno ha fatto quello che minacciava.

Ieri la bomba legalità, lanciata dal sindaco Sergio Cofferati (foto Fn) otto mesi fa, ha concluso inesplosa la sua parabola nella sala del consiglio comunale di Palazzo D'Accursio. Il primo cittadino, che all'ala radicale della maggioranza l'aveva messa nei termini *o con me o fuori dalla giunta*, ha illustrato la 'sua' legalità spiegando che è «premessa della solidarietà», che nel braccio di ferro «si sono confrontate diverse sensibilità e questo non è un limite ma un elemento di particolare ricchezza».

La sinistra di Rifondazione, Verdi e occhettiani, che aveva minacciato l'addio alla coalizione nel caso in cui il documento del 'sindaco-sceriffo' fosse arrivato in aula, ha invece scelto l'astensione. Il tutto all'insegna di un (prevedibile, a 80 giorni dalle politiche) *non facciamoci del male*. Col capogruppo di Rifondazione Roberto Scocciaforni che prima dell'inizio del voto dice: «Troverei curioso se un'astensione producesse una rottura...»; Cofferati che dribbla i cronisti con un diplomatico «è una giornata come le altre» e Valerio Monteventi, l'indipendente del Prc vicino ai movimenti, che pur turandosi il naso («è un dibattito che alla città non ha dato niente») rinuncia a dare battaglia: «Mi attendo alla decisione di astenerci».

L'opposizione sta a guardare più o meno da vicino (la lista civica dell'ex sindaco Guazzaloca esce dall'aula, Forza Italia e An partecipano al dibattito), il grosso della maggioranza conduce tranquillo in porto l'ordine del giorno. E al Cinque, 58 anni ieri, non resta che concludere col canonico: «La maggioranza si è ricompattata, si è rotta l'opposizione».

Gianmaria Canè

